

# Nota a Platone, *Cratilo* 427e5-7: ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον

Marco Donato

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-001-dona>

ABSTRACT: Recent editors of Plato's *Cratylus* have corrected the form ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον, transmitted for the text of Cratylus' remark at 427e5-7, in ἐν τοῖς μέγιστον, on the sole basis of the codex *Marcianus Graecus* 186. Not only this emendation is not necessary, but probably wrong, as it may reflect a scribal error in the *Marcianus*. The bombastic designation of the subject of enquiry as «greatest among the greatest» has a precise role in the stylistic characterisation of Cratylus' speech and is in tune with the rest of the passage, rich in poetic quotations and allusions. The double superlative polyptoton is in fact a stylistic mark of elevated and poetic diction, as shown by parallels in Plato's *Symposium* (195e7-8), in *Gorgias* and in *Sophocles*.

KEYWORDS: ancient dialogue, Attic prose, characterization, double superlative, Plato, Platonic textual tradition, polyptoton – caratterizzazione, dialogo antico, doppio superlativo, Platone, poliptoto, prosa attica, tradizione testuale platonica.

La transizione tra la prima e la seconda parte del *Cratilo*, tra la confutazione della tesi di Ermogene, che vede per l'ῥηθότης τῶν ὀνομάτων un criterio puramente convenzionale, e l'esame dei fondamenti del sapere di Cratilo, che rivendica all'ὄνομα una correttezza infallibile garantita dalla φύσις, è gestita da Platone con mano sapiente, con un richiamo degli elementi che hanno caratterizzato Cratilo fin dalla descrizione offerta nel proemio. È ancora Ermogene, persuaso dallo σῆμνος e dall'analisi degli στοιχεῖα operata da Socrate, a rivolgersi a Cratilo, nel primo scambio diretto tra i due dopo le battute che aprono il dialogo, l'invito a Socrate a partecipare alla discussione sugli ὀνόματα<sup>1</sup>: da allora infatti Cratilo si è chiuso in un misterioso silenzio. Per questa struttura, l'*incipit* del dialogo è vicino a quello del *Filebo*, ancora una volta con l'ingresso di Socrate *in medias res*, ancora dedicato al confronto tra due tesi contrapposte già formulate, ancora con un perso-

---

<sup>1</sup> EPM. βούλει οὖν καὶ Σωκράτει τῷδε ἀνακοινωσώμεθα τὸν λόγον; ΚΡ. εἴ σοι δοκεῖ (383a1-3). La mancata interazione fra i due personaggi è ben notata da Sallis 1996<sup>2</sup>, 187-188: «each of them talks almost exclusively with Socrates, for they have already given up talking to one another before the dialogue commences».

naggio che resta in disparte, l'eponimo<sup>2</sup>. In ambo i dialoghi il brusco avvio segnala quindi l'ingresso di Socrate in una questione già dibattuta, un problema non posto secondo le forme e le istanze dell'interrogazione socratica<sup>3</sup>. Nel *Cratilo*, tuttavia, il personaggio muto abbandona il suo silenzio, e diventa il principale interlocutore di Socrate per tutta la seconda sezione: come abbiamo visto, è ancora Ermogene a provocare questo ritorno. Non a caso, con l'apostrofe di Ermogene, ritorna il tema dell'oscurità di Cratilo, un'oscurità che il lettore esperto trova sospetta e le cui ragioni saranno presto svelate dal confronto con Socrate. Il dubbio sulla reale consistenza del sapere di Cratilo è qui sviluppato con tono allusivo da Ermogene stesso (427d3-6):

καὶ μὴν, ὦ Σώκρατες, πολλά γέ μοι πολλάκις πράγματα παρέχει Κρατύλος, ὥσπερ κατ' ἀρχὰς ἔλεγον, φάσκων μὲν εἶναι ὀρθότητα ὀνομάτων, ἥτις δ' ἐστὶν οὐδὲν σαφὲς λέγων, ὥστε με μὴ δύνασθαι εἰδέναι πότερον ἐκὼν ἢ ἄκων οὕτως ἀσαφῶς ἐκάστοτε περὶ αὐτῶν λέγει.

Il richiamo esplicito è a quanto detto κατ' ἀρχάς, ma la situazione è mutata: l'esame condotto sugli ὀνόματα da Socrate ha fornito un esempio di spiegazione chiara sull'ὀρθότης in relazione alla φύσις o perlomeno alla δόξα formulata su di essa dal nomoteta. La frecciata di Ermogene mette perciò in discussione l'approccio di Cratilo, suggerendo che esso sia motivato dall'assenza di un sapere saldo (πότερον ἐκὼν ἢ ἄκων οὕτως ἀσαφῶς ... λέγει: cf. già 384a1-3: προσποιούμενός τι αὐτὸς ἐν ἑαυτῷ διανοεῖσθαι ὡς εἰδῶς περὶ αὐτοῦ)<sup>4</sup>. Platone prepara il confronto con Socrate e con il risultato della sua espo-

<sup>2</sup> Cf. Goldschmidt 1940, 39-40; Clay 2000, 154-155; Berrettoni 2001, 79-81, che individua una plausibile etimologia nel nome stesso di Filebo. Come nota De Sanctis 2016, 51-52, l'assenza della scena d'incontro all'inizio del *Cratilo* trova un contraltare nell'esempio inventato da Socrate per l'incontro ἐπὶ ξενίας (429e3-7).

<sup>3</sup> Cf. Lhomme 2001, 165, n. 14. In generale sull'inizio *ex abrupto* in Platone si veda ora Capuccino 2014, 95-100; Solère-Queval 2001, 50-51, osserva come esso costituisca un espediente letterario riservato ai dialoghi drammatici con più di due personaggi. Nel *Cratilo*, inoltre, l'identità dei due interlocutori non è svelata da subito. In particolare, è ritardata la menzione del nome di Ermogene, che entra quale oggetto di un gioco ancora oggi in gran parte oscuro: il suo è l'unico ὄνομα scorretto, per ammissione dello stesso Cratilo (383b6-7). Difficile fermarsi alle spiegazioni parziali trovate da Socrate (384c3-6) e da Ermogene stesso (407e1-4): ad un'allusione alla natura di figlio illegittimo di Ermogene pensa Bagwell 2010, 180-185, ma è possibile forse trovare nell'esempio di Ermogene un'applicazione estrema del convenzionalismo di cui il personaggio si fa portavoce nella discussione: è la tesi di Bertagna 2016; in alternativa si potrebbe pensare che Platone segnali un proprio gioco letterario, indicando che il personaggio cui dà nome Ermogene si fa esponente di una posizione che a un altro nome, a un altro personaggio andrebbe assegnata.

<sup>4</sup> La mancanza di chiarezza nelle parole di Cratilo, sottolineata da Ermogene a più riprese, è movenza tipica dei personaggi che vogliono celare la propria ignoranza nei dialoghi

sizione, durante la quale Cratilo è rimasto silenzioso<sup>5</sup>. Ermogene incalza (427d6-e4):

νῦν οὖν μοι, ὦ Κρατύλε, ἐναντίον Σωκράτους εἰπέ πότερον ἀρέσκει σοι ἢ λέγει Σωκράτης περὶ ὀνομάτων, ἢ ἔχεις πῆ ἄλλη κάλλιον λέγειν. καὶ εἰ ἔχεις, λέγε, ἵνα ἦτοι μάθῃς παρὰ Σωκράτους ἢ διδάξῃς ἡμᾶς ἀμφοτέρους.

La risposta diretta di Cratilo ad Ermogene, prima sua battuta nel dialogo dopo l'iniziale εἰ σοι δοκεῖ (383a3)<sup>6</sup>, conferma il ritratto che per il personaggio Platone ha già tracciato con la voce di Ermogene<sup>7</sup>. Cratilo non entra direttamente nel merito della questione, non si esprime subito su quanto detto da Socrate, ma rimbrotta Ermogene per la sua impazienza, portando l'attenzione sulla difficoltà di realizzazione di quanto Ermogene auspica (427e5-7):

τί δέ, ὦ Ἐρμόγενης; δοκεῖ σοι ῥάδιον εἶναι οὕτω ταχὺ μαθεῖν τε καὶ διδάξαι ὅτι οὖν πρᾶγμα, μὴ ὅτι τοσοῦτον, ὃ δὴ δοκεῖ ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον εἶναι;

La battuta allude precisamente all'alternativa formulata da Ermogene: μάθῃς ... ἢ διδάξῃς torna in μαθεῖν τε καὶ διδάξαι. La difficoltà di un insegnamento e di un apprendimento rapidi (οὕτω ταχὺ) è regola valida per qualsiasi πρᾶγμα: in questo, le parole di Cratilo trovano un'apparente consonanza con la via che per la ricerca sul πρᾶγμα auspica Platone, una via che non può

---

di Platone: si pensi a Crizia, che proprio a parole non chiare (οὐδὲν σαφές) tenta di affidarsi per nascondere l'ἀπορία sull'ἐπιστήμη ἐπιστήμης nel *Carmide* (169c3-d8).

<sup>5</sup> Aronadio 2011, 11, individua nel silenzio di Cratilo l'atteggiamento di «chi non crede all'uso del linguaggio come strumento di persuasione o di insegnamento»; cf. Sallis 1996<sup>3</sup>, 190-191, e da ultimo Montgomery Ewegen 2014, 173-174. L'interpretazione risente del confronto con la testimonianza di Aristotele (*Metaph.* Δ 1010a11-15) per un Cratilo che τὸ τελευταῖον οὐθὲν ᾤετο δεῖν λέγειν ἀλλὰ τὸν δάκτυλον ἐκίνει μόνον: sul problema cf. Palmer 1989, 133-151, e Sedley 2003, 16-21. Non sembra si possa nel *Cratilo* rintracciare una caratterizzazione «sofistica» di Cratilo, professionista dell'insegnamento sugli ὀνόματα disposto a svelare il proprio sapere solo dietro compenso, come vorrebbe Barney 2001, 53: il ruolo è piuttosto affidato a Prodicò, con menzione diretta del suo «tariffario», 384b2-c2. Si può invece interpretare il silenzio di Cratilo come assertivo nei confronti dell'esercizio di Socrate, che dona con l'etimologia un fondamento tecnico alla teoria dell'ὀρθότης (cf. 428b6-c8); per l'interpretazione positiva del silenzio nei dialoghi di Platone cf. Blondell 2002, 393-394. Il confronto con Socrate mostrerà che questa assertività si basa sull'incapacità di formulare un λόγος sulla questione, come evidenzia Nightingale 2003, 231-232.

<sup>6</sup> Il fatto è già sottolineato da Aronadio 2011, 84, n. 3; sulla formula εἰ σοι δοκεῖ cf. Rijlaarsdam 1978, 191-193.

<sup>7</sup> La strategia di ripresa del proemio è già notata dalla critica: cf. Méridier 1950<sup>2</sup>, 117, n. 1; Baxter 1992, 164-165; Ademollo 2011, 316. Il ritorno è importante per la caratterizzazione in quanto l'assenza di cornice «implica, innanzi tutto, che per l'intero svolgimento del dialogo i personaggi non avranno altra caratterizzazione che quella derivante dalla partecipazione al dibattito» (Aronadio 2011, 4).

essere percorsa in un rapido balzo, ma che necessita del quotidiano impegno, della συνουσία tra maestro e allievo. È la πείρα proposta a Dionigi nella *VII Lettera*, la prova che il tiranno fallisce, convinto di poter ottenere in breve, senza lo sforzo che il cammino dell'ὄντως φιλόσοφος, la conoscenza di τὰ μέγιστα (340b1-341b6)<sup>8</sup>. Nel *Cratilo*, la difficoltà dell'apprendimento rapido, secondo Cratilo, è ancor più evidente per il problema dell'ὀρθότης τῶν ὀνομάτων, proprio a causa della sua importanza. Ma le fondamenta del sapere di Cratilo non derivano dalla ricerca, bensì dalla presunzione di una conoscenza già pienamente raggiunta, una posizione che lo accomuna certo più a Dionigi. Il richiamo all'importanza e alla difficoltà della questione riprende del resto un'affermazione di Socrate all'inizio del dialogo: è proprio il consenso di Socrate che Cratilo, da subito, cerca, per occultare il malsicuro fondamento della propria posizione sugli ὀνόματα<sup>9</sup>. Nello stesso segno si deve collocare il rifiuto di una trattazione immediata, rapida (οὕτω ταχύ) per un argomento ὃ δὴ δοκεῖ ἐν τοῖς μέγιστοις μέγιστον εἶναι.

Questa la forma della battuta nella tradizione manoscritta, che per il *Cratilo* è rappresentata dalle tre famiglie oggi siglate β, T e δ, dove T è il codice *Marcianus Graecus appendix classis IV 1*<sup>10</sup>. Tuttavia, la critica guarda l'espressione con sospetto. La recente edizione oxoniense a cura di Duke e Nicoll<sup>11</sup> non stampa μεγίστοις, fondandosi sull'autorità del codice recenziore *Marcianus Graecus* 186 (siglato *Ven. 186* in apparato), copiato nel secolo XV per conto del Bessarione, importante per essere tra le fonti riconosciute della prima edizione a stampa del *corpus* in greco, l'Aldina del 1513<sup>12</sup>. La scelta degli editori non costituisce una novità: nel tomo

<sup>8</sup> Cf. Tulli 1989, 11-16.

<sup>9</sup> Cf. 428b6-c8. Sulla questione si sofferma Riley 2007, 121-122. Socrate aveva sottolineato la difficoltà del πρᾶγμα già al principio del dialogo con Ermogene (384a8-b2): ὃ παῖ Ἰπποκρίτου Ἐρμόγενης, παλαιὰ παροιμία ὅτι χαλεπὰ τὰ καλὰ ἐστὶν ὅπῃ ἔχει μαθεῖν· καὶ δὴ καὶ τὸ περὶ τῶν ὀνομάτων οὐ μικρὸν τυγχάνει ὄν μάθημα. Il richiamo all'importanza del πρᾶγμα è movenza tipica nel dialogo di Platone, per il personaggio di Socrate e non solo: gli esempi sarebbero moltissimi, perciò ci limiteremo a richiamarne alcuni. Nel *Lachete* troviamo una situazione simile di «ripresa» della considerazione sull'importanza del tema del dialogo, formulata prima da Socrate (185a3-5) e confermata da Lisimaco (187d3-5), ma si vedano ancora i richiami nell'*Eutidemo* (273c3-4) e nel *Gorgia* (487b5); con una certa enfasi si insiste sull'importanza dell'oggetto nei dialoghi politici: il richiamo ritorna con grande frequenza nella *Repubblica* (e.g. I 344d7-e3; II 368c8-d1; X 578c5-7) e nelle *Leggi* (e.g. IV 714b5-8).

<sup>10</sup> Sulle tre famiglie si vedano Duke *et al.* 1995, v-xxi; Martinelli Tempesta 1997, 214-278, con bibliografia.

<sup>11</sup> In Duke *et al.* 1995; il *Cratilo* è alle pp. 187-275.

<sup>12</sup> Per una descrizione del manoscritto si rimanda a Mioni 1981, 297-298; sul rapporto con l'Aldina si veda ora l'utile rassegna di Ferreri 2014, 151-157. In questo passo del *Cratilo*, tuttavia, l'Aldina conserva μεγίστοις, probabilmente per il confronto con il

primo del Platone di John Burnet *μέγιστοις* era espunto tra quadre sulla base dell'autorità di un generico *liber Bessarionis*<sup>13</sup>, probabilmente il *Marc. Gr.* 184, apografo per il *Cratilo* del 186, copia di lusso dell'intero *corpus* di Platone (fatta eccezione per lo pseudoplatonico *Erissia*) commissionata da Bessarione a Johannes Rhusus<sup>14</sup>. Questo manoscritto era citato quale appoggio per ἐν τοῖς μέγιστον da Bekker, Stallbaum e Schanz<sup>15</sup>.

Stampare oggi il testo del *Marc. Gr.* 186 in lezione singolare significa riconoscere l'apporto di una *recensio* tardobizantina d'eccezione e ritenere che l'intervento congetturale sani un guasto della tradizione intera: se pure il caso non è inverosimile<sup>16</sup>, la questione merita un'indagine più approfondita, anche per i risvolti che la scelta editoriale può portare nell'interpretazione del passo e nella caratterizzazione che Platone offre del personaggio *Cratilo*.

L'intervento degli editori presuppone la presenza già in archetipo della corruzione di ἐν τοῖς μέγιστον in ἐν τοῖς μέγιστοις μέγιστον. Tale innovazione sembra richiedere due diversi momenti: in primo luogo la comparsa, forse nella forma di una glossa marginale o di un intervento *supra lineam*, di un *μέγιστοις* banalizzante attratto da τοῖς; in secondo luogo l'incorporamento del dativo nel testo, insieme al *μέγιστον* originario<sup>17</sup>. La forma di intensificazione formata dal nesso ἐν τοῖς più superlativo predicativo, tipica dello

---

*Parisinus Graecus* 1811, altra fonte riconosciuta per l'edizione dalla critica (cf. tra gli altri Brockmann 1992, 185-190; Martinelli Tempesta 1997, 183; Joyal 2000, 169).

<sup>13</sup> Burnet 1906<sup>2</sup>: la conservazione di *μέγιστοις* nei righi del testo, sia pure fra le parentesi quadre dell'espunzione, fa sì che esso sia mantenuto da alcuni traduttori, ad esempio Martini 1974 (poi ristampato in Licciardi - Martini 1989), che riproduce in nota la notizia dall'apparato di Burnet, e Cambiano 1981, che mantiene le parentesi anche nella resa italiana: «la massima [tra le massime]»; ugualmente ma senza parentesi traduce Gatti 2000, 172 (cf. anche Gatti 2006, 514-515). Conservano il duplice superlativo anche Aronadio 1996, 111 («la più grande fra le più grandi»), e Giardini 1997, 347 («gravissima tra le più gravi»).

<sup>14</sup> Sul codice cf. Mioni 1981, 295-296. Per un catalogo di codici vergati dal Rhusus si veda Mioni 1976, 302-307; la grafia del copista è ora descritta in dettaglio da D'Agostino 2012, 271-277.

<sup>15</sup> Bekker 1826, 300; Stallbaum 1835, 186; Schanz 1877, 69.

<sup>16</sup> L'importanza della *recensio* del *Marc. Gr.* 186 è un dato ormai acquisito dalla critica: si vedano ad esempio Carlini 1964, 37-39 («spesso si tratta di correzioni che sanano luoghi corrotti in tutta la tradizione manoscritta e non semplici errori di un amanuense»), e Murphy 1990, 323 («excellent and unique corrections»); cf. Carlini 1972, 165-166. Si vedano anche, per i singoli dialoghi, Brockmann 1992, 137-139 (*Simposio*); Martinelli Tempesta 1997, 67-71 (*Liside*); Hoffmann - Rashed 2008, 59-64 (*Fedro*). Nel nostro caso tuttavia non si tratterebbe di un intervento di correzione ma di una congettura introdotta direttamente dal copista, lo «Scriba *α*» di Mioni, attivo sulla prima parte del codice (ff. 10-255; il *Cratilo* è contenuto nei ff. 49<sup>v</sup>-66<sup>v</sup>), sempre che di innovazione intenzionale si tratti.

<sup>17</sup> In alternativa si può pensare a una banalizzazione di *μέγιστον* in *μέγιστοις* nel testo e il recupero di *μέγιστον* a margine, con un successivo rientro nella colonna, ma quest'*iter* pare meno probabile.

stile di Erodoto, di Tucidide e di Platone<sup>18</sup>, è facile bersaglio di interventi banalizzanti da parte dei copisti: nel *corpus* di Platone si trovano alcuni esempi in cui l'oscillazione dei testimoni porta le tracce di una semplificazione della struttura sintattica. È il caso di due passi all'inizio del discorso di Fedro nel *Simposio*. Di Eros, Fedro sostiene fin da subito che ἐν τοῖς πρεσβύτατον εἶναι τὸν θεὸν (178a9-b1): la frase è tuttavia conservata in questa forma dal solo codice *Vindobonensis supplementum Graecum* 7 (W). Infatti, il *Bodleianus Clarkianus* 39 (B) riporta qui il genitivo τῶν θεῶν e su T si trova oltre al genitivo la semplificazione di πρεσβύτατον in πρεσβυτάτοις, lezione che, oltre a costituire evidente banalizzazione, non dà senso soddisfacente nel contesto. Poco più avanti (178c1) la forma ἐν τοῖς πρεσβύτατος è tramandata da B e W, mentre T ancora ha πρεσβυτάτοις, in accordo con la tradizione indiretta portata dallo Stobeo (I 10, 12), segno forse di un errore già antico (ma non è da escludere la poligenesi). Ancora, nel *Menone*, Anito è costretto ad ammettere che Temistocle non riuscì ad essere maestro di ἀρετή, nonostante lo consideri ἐν τοῖς ἄριστον τῶν προτέρων (93e11): qui la lezione ἄριστον, preferibile in quanto *difficilior*, si trova su B e sul *Vindobonensis supplementum Graecum* 39 (F), che smascherano la banalizzazione ἀρίστοις in T e W, un testo altrimenti non sospetto.

Vi sono anche passi in cui, di fronte alla consonanza della tradizione sulla forma in dativo, è lo sguardo degli editori a supporre la semplificazione: l'intervento di Schanz nel *Lachete* (181b8), che muta εὐνουστάτοις dei codici in εὐνούστατον, sottolinea l'entusiasmo espresso da Lisimaco per la conoscenza di Socrate. Lisimaco direbbe al proprio compagno di demo di essere ἐν τοῖς γ' εὐνούστατόν σοι, non «tra i più benevoli», bensì «il più benevolo di tutti»<sup>19</sup>. È ancora Schanz ad intervenire nell'*Eutidemo* (305a5), mutando ἐν τοῖς κρατίστοις τῶν νῦν dei manoscritti, riferito ai fratelli eristi, in ἐν τοῖς κράτιστοι τῶν νῦν. Modifica di minore impatto, accettata da Burnet, relegata in apparato da Méridier, ma certo mirata ad ottenere un testo più coerente con la considerazione proferita poco prima dall'anonimo conoscente di Critone: Eutidemo e Dionisodoro erano detti οἱ νῦν σοφώτατοι τῶν περὶ τοὺς τοιοῦτους λόγους (304e1-2). Nel *Menesseno* (240b2-3) già era stato Hirschig a mutare la lezione di T e W ἐν τοῖς εὐδοκιμώτατοις in ἐν τοῖς εὐδοκμώτατοι. Si addice al tono dell'epitafio di Socrate-Aspasia l'esaltazione di Eretriesi e Ateniesi come i più celebri τῶν τότε Ἑλλήνων per ciò che

<sup>18</sup> La trattazione più completa della forma è in Schwab 1895, 81-83: se per Erodoto e Tucidide è più difficile tracciare un quadro d'insieme, in Platone il nesso sembra avere sempre valore di superlativo relativo all'insieme generale («il più x di tutti»). Si veda anche la nota di Thesleff 1955, 109-111, il quale arriva tuttavia a propendere per una natura stereotipata dell'espressione.

<sup>19</sup> Il γε non è tramandato da T e W e viene espunto nell'edizione di Burnet.

attiene alla guerra e, nella forma trasmessa da F, l'aggiunta di μάλιστα si può leggere quale intervento per ripristinare questo senso nel testo: l' emendamento di Hirschig è accolto dagli editori successivi, fatta eccezione per Tsitsiridis<sup>20</sup>.

Il *corpus* dei dialoghi non è quindi privo di luoghi in cui la testimonianza antica o la sensibilità moderna individuano la banalizzazione del nesso che gli editori vorrebbero ricostruire nel nostro passo del *Cratilo*. L'intervento avallato da Duke e Nicoll, si colloca quindi in un panorama più ampio, in risposta ad un fenomeno diffuso nella tradizione. Ma c'è da domandarsi se la frase del *Cratilo* rientri agevolmente nella casistica sopra illustrata o se presenti invece elementi di singolarità. Se dobbiamo immaginare che anche qui da un originario ἐν τοῖς μέγιστον sia nata la banalizzazione di ἐν τοῖς μέγιστοις, la conservazione di μέγιστον nell'intera tradizione sorprende: inserire μέγιστοις non in sostituzione, ma in aggiunta di μέγιστον porterebbe ad un testo non molto più lineare di quello originario che si vuole semplificare, in un passo in cui la presenza del solo dativo darebbe senso già soddisfacente: la distanza semantica tra ἐν τοῖς μέγιστον e ἐν τοῖς μέγιστοις μέγιστον sarebbe inferiore rispetto a quella riscontrata nei casi di banalizzazione con sostituzione del dativo, che abbiamo appena elencato. L'intervento porterebbe quindi, inoltre, a una modifica di scarso peso per il significato. Non è poi chiaro quanto si possa trarre conforto per l'intervento dall'innovazione del *Marc. Gr.* 186, il cui valore è da riconsiderare alla luce di un dato non evidenziato dalla critica. Sul *Marc. Gr.* 184, che come abbiamo già detto per il *Cratilo* è copia del 186, al f. 56<sup>r</sup> troviamo sì nel rigo l'atteso ἐν τοῖς μέγιστον che abbiamo visto vi leggeva già Bekker, ma nel margine la stessa mano integra μέγιστοις<sup>21</sup>. È verosimile perciò che il Rhosus, confrontando il 186 con un altro codice<sup>22</sup>, abbia ritenuto la mancanza di μέγιστοις sul suo primo esemplare non il frutto di una congettura felice,

<sup>20</sup> Tsitsiridis 1998, 270-272; sulle sue orme difende il testo tràdito Petrucci in Centrone - Petrucci 2012, 445, n. 48. Il motivo che spinge Tsitsiridis (e Petrucci) a conservare ἐν τοῖς κρατίστοις è tuttavia di carattere eminentemente storico: affermare che Atene e Eretria sono in assoluto le più forti potenze militari all'inizio del quinto secolo è un'esagerazione che peraltro ignora il primato di Sparta. Ma il resoconto che Socrate offre nel *Menesseno* per le vicende del passato è ricco di alterazioni deliberate, di cui questa non sarebbe certo la più singolare. Per la funzione della storia e della sua rielaborazione nel *Menesseno* cf. Tulli 2008 e Cucinotta 2014, 169-192. Per il testo del *Menesseno* manca però il riscontro di B, che si è visto più conservativo per il nesso nel *Simposio* e nel *Menone*.

<sup>21</sup> L'unico a segnalare la situazione sul *Marc. Gr.* 184 è Méridier 1950<sup>2</sup>, 117, che tuttavia segue le impronte di Burnet e espunge μέγιστοις.

<sup>22</sup> Difficile individuare quale: il *Marc. Gr.* 189, antigrafo del *Marc. Gr.* 186 per questa sezione del *corpus* (cf. Philip 1968), oppure T, con il quale un contatto è testimoniato dagli scoli del *Marc. Gr.* 184 non presenti sul 186 (cf. Martinelli Tempesta 1997, 76-77).

bensì un'omissione conseguente ad aplografia, errore facile nel poliptoto. Rimane da capire se anche questo intervento di ripristino possa essere considerato una banalizzazione.

Certo, ἐν τοῖς μέγιστοις μέγιστον è un'espressione peculiare sul piano grammaticale, ben più dell'ἐν τοῖς μέγιστον che gli editori immaginano in origine: colpisce l'uso del superlativo relativo in riferimento ad un insieme già marcato dal grado superlativo, nonché la resa del partitivo con il locativo figurato in luogo del genitivo. La singolarità della forma era già notata da Heindorf, che confessava di non averne trovato paralleli in greco: *huius dictionis ἐν τοῖς μέγιστοις μέγιστον equidem nondum aliud exemplum reperi*<sup>23</sup>. Ma, se è vero che l'espressione precisa non ricorre altrove, il costrutto con doppio superlativo trova un parallelo in Platone, nel *Simposio*, precisamente nel λόγος di Agatone. Qui la dimostrazione della ἀπαλότης di Eros (195c6-e8) è sviluppata a partire dall'esegesi dei versi di Omero su Ate (*Il.* XIX 92-93): se per la ἀπαλότης dei piedi di Ate si ha la prova nel fatto che cammina non sul suolo ma sopra le teste degli uomini, ancor più ἀπαλός sarà Eros, che avanza su un terreno ancora più tenero, ossia gli ἦθη e le ψυχαί di uomini e dèi, a patto che non contengano tratti di durezza (195e4-7). Dopo aver innalzato, insieme al cammino di Eros, il proprio stile in una *climax* retorica, Agatone giunge alla conclusione della propria dimostrazione, tramite il ricorso ad un'ἀνακεφαλαίωσις scandita da coppie allitteranti (195e7-8):

ἀπτόμενον οὖν αἰεὶ καὶ ποσὶν καὶ πάντη ἐν μαλακωτάτοις τῶν μαλακωτάτων,  
ἀπαλώτατον ἀνάγκη εἶναι.

Il poliptoto ἐν μαλακωτάτοις τῶν μαλακωτάτων fa perno sulla distinzione duplice che Agatone ha evocato: le ψυχαί e gli ἦθη di uomini e dèi sono già di per sé μαλακώτατα, ma all'interno di questo gruppo Eros opera un'ulteriore selezione e entra in contatto soltanto con le entità più tenere. La struttura sintattica costituisce un parallelo per la situazione che i manoscritti riportano per il passo del *Cratilo*: anche qui una coppia di superlativi, anche qui un partitivo realizzato con il locativo figurato. Ma per il passo del *Simposio* non vi è sospetto di corruttela. La specificità del nesso, con il genitivo retto da ἀπτόμενον, si fa vincolo per la conservazione del testo trådito da parte degli editori, che non avanzano dubbi<sup>24</sup>, complice la valutazione dello stile elevato e poetico dell'intero λόγος di

<sup>23</sup> Heindorf 1806, 146-147, n. 94.

<sup>24</sup> Unica eccezione la congettura di Naber 1908, 23, che propone ἐν μαλακοῖς in luogo di ἐν μαλακωτάτοις.



Agatone<sup>25</sup>: la struttura è senza dubbio da interpretare come marcata da una solennità esasperata. Nel suo impiego, peraltro, si può individuare un'ulteriore prova dell'ascendenza gorgiana della λέξις di Agatone, una memoria che già Socrate denuncia nella risposta a Erissimaco (198c1-5) e che la critica ha osservato nel dettaglio, in particolare nella prosa ritmica della chiusa<sup>26</sup>.

Proprio in Gorgia, infatti, troviamo una struttura simile, e per ben due volte, con il superlativo πρῶτος. All'inizio dell'*Encomio di Elena*, Gorgia ci ricorda come la protagonista sia stata, quanto a φύσις e γένος, τὰ πρῶτα τῶν πρώτων ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν (87 B 11, 3)<sup>27</sup>, uno statuto del tutto eccezionale, che non è ignorato dal pubblico: οὐκ ἄδηλον οὐδὲ ὀλίγοις. Ancora, nell'*Apologia di Palamede* (87 B 11a, 37), l'eroe si congeda con il rifiuto di una *recapitulatio*<sup>28</sup>, che ricordi συντόμως gli argomenti διὰ μακρῶν εἰρημένα, dal momento che di fronte a lui non siede un tribunale di φαυλοί:

τοὺς δὲ πρώτους τῶν πρώτων Ἕλληνας Ἕλλήνων οὐκ ἄξιον οὐδ' ἀξιῶσαι μήτε προσέχειν τὸν νοῦν μήτε μεμνησθαι τὰ λεχθέντα.

La struttura qui è ancora più ardita: il doppio poliptoto apporta un'enfasi che certo si addice alla chiusa del λόγος<sup>29</sup>, un'enfasi che riprende e arricchisce τοῖς πρώτοις οὖσι τῶν Ἑλλήνων καὶ δοκοῦσιν, con cui Palamede si era già rivolto ai giudici poco prima (87 B 11a, 33).

Se la realizzazione sintattica in Gorgia è più regolare, con il complemento partitivo in ambo i casi realizzato tramite il più comune genitivo, l'accostamento dei due superlativi non è diverso da ciò che la tradizione trasmette per il *Simposio*, per il *Cratilo*, ancora una volta il segnale di uno

---

<sup>25</sup> Il discorso di Agatone, discorso di un poeta, è costruito da Platone in maniera del tutto coerente con il personaggio: nel contenuto esso riporta alla natura della poesia quale μίμησις, in particolare nel segno della μίμησις di sé fondamento della produzione poetica positiva teorizzata da Platone (cf. Regali 2016; per la μίμησις di sé nella *Repubblica* si veda Tulli 2013). Insieme, per la forma, si nota un'elevazione stilistica progressiva che sfocia nel grande esercizio di prosa metrica della sezione finale (197d1-e5); il discorso è un modello, per Platone, di encomio, nella linea della tradizione che precede – Gorgia, certo, ma anche la memoria poetica di Pindaro – un modello che avrà un'influenza non secondaria nella storia del genere: cf. Vallozza 2016.

<sup>26</sup> Si veda l'analisi minuziosa in Dover 1980, 122-124. Torna ora sul legame tra il λόγος di Agatone nel *Simposio* e Gorgia il contributo di Patterson 2016.

<sup>27</sup> Per la costruzione della frase, con il neutro plurale riferito al soggetto ἡ γυνή cf. MacDowell 1982, 34.

<sup>28</sup> Il proclama costituisce una forma di *captatio benevolentiae* in chiusura: cf. Ioli 2013, 264.

<sup>29</sup> L'impiego virtuosistico del poliptoto rientra tra le caratteristiche innovative dello stile di Gorgia: cf. Gygli-Wyss 1966, 134-136, e Fehling 1969, 232-233; per la parodia che Platone ne offre nel *Gorgia* si veda l'analisi di Levett 2005.

stile elevato e virtuosistico. In Agatone, certo, la ripresa di Gorgia, ma anche la ricerca di un linguaggio poetico alto, che si addica alla maschera del grande tragico. Non sorprende che l'unico altro parallelo in attico classico per una simile struttura a doppio superlativo si trovi proprio in un poeta tragico: Sofocle. Nel prologo del *Filottete*, il piano di Odisseo per ingannare l'eroe e impadronirsi dell'arco che porterà la vittoria agli Achei richiede che Neottolemo finga di nutrire nei confronti di Odisseo la più aspra inimicizia. Per convincere Filottete, dice Odisseo, Neottolemo non risparmierà alcuna offesa nei suoi confronti (64-65):

λέγων ὄσ' ἄν  
θέλης καθ' ἡμῶν ἔσχατ' ἐσχάτων κακά.

Anche qui ἔσχατ' ἐσχάτων è il testo dell'intera tradizione, conservato dagli editori, senza percezione di un problema. Il partitivo, come in Gorgia, è reso con il genitivo, ma per il resto siamo di fronte ad una struttura del tutto simile a quella trasmessa per il *Simposio*, per il *Cratilo*<sup>30</sup>.

Così, come per il *Simposio*, anche per il *Cratilo* si può immaginare che il testo trasmesso dai manoscritti, con la forte amplificazione del doppio superlativo e del poliptoto<sup>31</sup>, porti con sé la marca di un tono elevato, di ascendenza poetica, che dà all'affermazione un'aura solenne. Marca più che adatta alla battuta d'ingresso di un *Cratilo* presentato come depositario di un sapere pressoché oracolare sull'ὀρθότης τῶν ὀνομάτων<sup>32</sup>, un sapere sulla φύσις e sugli ὀνόματα che si trova ad essere «il più grande tra i più grandi»: ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον. Platone qui, con piena consapevolezza, crea per il suo personaggio un ingresso d'effetto, portando avanti la caratterizzazione che già ha schizzato nelle descrizioni di Ermogene: la tensione del lettore di fronte al proclama di *Cratilo* raggiunge così un livello sommo

<sup>30</sup> Sul genitivo partitivo in Sofocle cf. Moorhouse 1982, 56-58. Il sintagma sembra qui l'esasperazione del nesso con aggettivo di grado positivo, comune nei tragici (cf. e.g. Aesch. *Pers.* 691: πιστὰ πιστῶν; Soph. *OC* 1238: κακὰ κακῶν).

<sup>31</sup> Si noti che il passo del *Cratilo* è registrato, nella versione trasmessa dai codici primari, in Gygli-Wyss 1966, 34; in KG I § 349<sup>b</sup>, n. 4, lo stesso testo è menzionato, insieme al passo del *Simposio*, proprio per l'ipotesi di origine ellittica della struttura idiomatica con ἐν τοῖς.

<sup>32</sup> Di μαντεία ha parlato esplicitamente Ermogene (384a5-7): sull'immagine cf. Gomes de Pina 2005 e Gatti 2006, 39-40, che trova paralleli nel *Filebo*, nel *Simposio* e nel *Fedro*; lo stesso *Cratilo* si richiama alla sfera della mantica, quando riferendosi a Socrate definisce lo σῆμνος etimologico un κατὰ νοῦν χρησιμῶδεῖν (428c6-7). La corrispondenza è ben notata da Sallis 1996<sup>3</sup>, 274-275, ma si vedano già le pagine di Méridier 1950<sup>2</sup>, 37-38. Socrate fa a sua volta uso dell'immagine collocando il proprio sapere etimologico sotto la protezione di Eutifrone (396d4-397a1), cf. Reeve 1998, xxiv-xxv. Questa caratteristica enigmatica e oracolare del personaggio è accostata all'aderenza di *Cratilo* al pensiero eraliteo da Bertagna 2016, 36, n. 1.

e si prepara con forte *pathos* drammatico il momento distruttivo, la confutazione di Socrate. Che l'ingresso di Cratilo sia connotato da uno stile alto e poetico è peraltro confermato dalla risposta di Ermogene, che riconosce il registro elevato e vi contrappone l'allusione ad un verso di Esiodo (*Op.* 361), tramite la quale richiama inoltre proprio il gioco impostato da Cratilo su μέγιστος (428a1-3):

μὰ Δί', οὐκ ἔμοιγε. ἀλλὰ τὸ τοῦ Ἡσιόδου καλῶς μοι φαίνεται ἔχειν, τὸ εἰ καὶ τις σμικρὸν ἐπὶ σμικρῷ καταθεῖη, προὔργου εἶναι.

Al sapere ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον di cui Cratilo si erge a depositario, Ermogene, rifiutando per sé l'οὐτῶ ταχύ, contrappone una ricerca basata sullo σμικρὸν ἐπὶ σμικρῷ<sup>33</sup>, via certo ben più congeniale a Platone e al personaggio di Socrate, con il riferimento alla lenta e lunga via della ricerca sul πρᾶγμα: vicino a Platone, qui, più che Cratilo è quindi Ermogene<sup>34</sup>. La via dello σμικρὸν ἐπὶ σμικρῷ è la via di Socrate, la via del dialogo, una via da cui Cratilo vorrebbe allontanarsi prima con il silenzio, poi con il consenso indiscriminato portato alla ricerca che Socrate ha sviluppato nello σμῆνος, consenso ancora una volta espresso tramite il richiamo alla tradizione poetica. Cratilo encomia lo sforzo di Socrate con le parole che Achille rivolge ad Aiace nelle Λιταί dell'*Iliade* (IX 644-645) e attribuisce lo σμῆνος all'ispirazione di una Μοῦσα (428c1-8)<sup>35</sup>. Così la necessità di riprendere la via della ricerca è rivendicata subito dopo da Socrate ancora una volta nel confronto con la memoria poetica, nel richiamo alla necessità di βλέπειν ἅμα πρόσσω καὶ ὀπίσσω, una necessità che proprio Achille, che ora Cratilo vorrebbe impersonare, ricorda all'inizio dell'*Iliade*, nel biasimo contro Agamennone

<sup>33</sup> Nota la contrapposizione puntuale e voluta già Gatti 2006, 515; l'espressione è felice esempio del gusto di Esiodo per il poliptoto (cf. Gygli-Wyss 1966, 95-97).

<sup>34</sup> In generale nel contesto del dialogo si contrappone alla apodittica visione d'insieme di Cratilo lo sforzo di Socrate e Ermogene, attraverso la lunga serie delle etimologie e infine delle considerazioni sul valore degli στοιχεία. È la via che propone per la ricerca anche lo ξένος ealete nel *Sofista*, quando ammonisce che per le cose più importanti la μελέτη va rivolta ἐν σμικροῖς prima che ἐν αὐτοῖς τοῖς μεγίστοις (218c7-d2); sull'osservazione di metodo il personaggio torna poi nel *Politico* (286b1-2). Il paradigma dello σμικρὸν ἐπὶ σμικρῷ, per la ricerca, con la ripresa dei versi degli *Erga*, sarà confermato ancora da Plutarco (*De prof. virt.* 76b11-d2). La predilezione per Esiodo nel *Cratilo* è forse dovuta anche alla sua predilezione per l'uso poetico dell'etimologia: cf. Koning 2010, 107-109; che tale aspetto di Esiodo fosse riconosciuto e apprezzato da Platone è visibile, oltre che nel *Cratilo* stesso (397e5-398c4), dalla ripresa dell'etimologia del nome di Zeus (*Op.* 1-4) che Platone offre per il suo Demiurgo nel *Timeo* (41a6-8): cf. Regali 2012, 162-171.

<sup>35</sup> L'identificazione operata da Cratilo tra Socrate e un Aiace invocato tramite Omero come Διογενὲς (*Il.* IX 644) allude ancora ad una vicinanza alla divinità ed al sapere naturale sugli ὀνόματα secondo Hiller 2001, 53-54. Un'ambiguità vede nella scelta dei versi delle Λιταί, che preludono nel poema all'esposizione dei punti di disaccordo tra Achille e Aiace, Nightingale 2003, 227-230.

(I 343). Così, nel fitto gioco di richiami che intesse fra le battute e insieme fra le battute e la memoria poetica, Platone offre una costellazione di elementi che evidenziano il rapporto di Cratilo con il proprio preteso sapere sugli ὀνόματα e completano la presentazione al lettore del personaggio che si affaccia sulla scena del confronto con Socrate.

In questo contesto, le parole che la tradizione manoscritta offre per Cratilo, l'attribuzione al sapere sugli ὀνόματα di uno statuto ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον, possono avere un ruolo preciso. Il momento d'ingresso di Cratilo, a lungo atteso dal lettore, ritardato dall'autore con una tecnica che proviene ancora dall'epica di Omero<sup>36</sup>, segna un improvviso innalzamento dello stile, a sottolineare l'atteggiamento ieratico del personaggio e l'altezza immaginata per un πρᾶγμα di cui Cratilo non ha una vera conoscenza. Se questa soluzione, come suggerisce in particolare il parallelo nel *Simposio*, è plausibile, la forma trovata sul *Marc. Gr.* 186, sia dovuta a una caduta per aplografia o a espunzione consapevole, non dovrà essere investita di alcuna autorità, salvo rischiare di introdurre, per troppo interventismo, un errore antico in un'edizione moderna.

MARCO DONATO  
*Università di Pisa*  
marcodona@hotmail.com

## BIBLIOGRAFIA

- Ademollo 2011 *The Cratylus of Plato: A Commentary*, ed. by F. Ademollo, Cambridge 2011.
- Aronadio 1996 Platone, *Cratilo*, a cura di F. Aronadio, Bari 1996.
- Aronadio 2011 F. Aronadio, *I fondamenti della riflessione di Platone sul linguaggio. Il Cratilo*, Roma 2011.
- Bagwell 2010 G. Bagwell, *A Study of Plato's Cratylus*, Duquesne University 2010 (diss.).
- Barney 2001 R. Barney, *Names and Nature in Plato's Cratylus*, New York - London 1966.
- Baxter 1992 T.M.S. Baxter, *The Cratylus: Plato's Critique of Naming*, Leiden - Boston 1992.
- Bekker 1826 I. Bekker (ed.), *Platonis et quae vel Platonis esse feruntur vel platonica solent comitari scripta graece omnia ad codices manu-*

---

<sup>36</sup> Per una recente definizione della tecnica della *Retardation* epica si veda Reichel 1990; per il suo impiego in Platone per il racconto su Atlantide nel *Timeo* e nel *Crizia* cf. Regali 2012, 79-86.

- scriptos recensuit variasque inde lectiones diligenter enotavit I. Bekker*, IV, London 1826.
- Berrettoni 2001 P. Berrettoni, *Il silenzio di Cratilo*, Pisa 2001.
- Bertagna 2016 M.I. Bertagna, Strutture compositive nel *Cratilo* di Platone. Il nome di Ermogene, in M. Tulli (a cura di), *Testo e forme del testo. Ricerche di filologia filosofica*, Pisa - Roma 2016, 35-47.
- Blondell 2002 R. Blondell, *The Play of Character in Plato's Dialogues*, Cambridge 2002.
- Brockmann 1992 C. Brockmann, *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden 1992.
- Burnet 1906<sup>2</sup> *Platonis opera*, I, *Tetralogias I-II continens*, ed. J. Burnet, Oxford 1906<sup>2</sup>.
- Cambiano 1981 *Dialoghi filosofici di Platone*, II, *Cratilo, Simposio, Fedro, Teeteto, Parmenide, Sofista, Filebo*, a cura di G. Cambiano, Torino 1981.
- Capuccino 2014 C. Capuccino, *ἀρχὴ λόγου. Sui proemi platonici e il loro significato filosofico*, Firenze 2014.
- Carlini 1964 Platone, *Alcibiade, Alcibiade secondo, Ipparco. Rivali*, a cura di A. Carlini, Torino 1964.
- Carlini 1972 A. Carlini, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma 1972.
- Centrone - Petrucci 2012 Platone, *Ippia Maggiore, Ippia Minore, Ione, Menesseno*, a cura di B. Centrone - F.M. Petrucci, Torino 2012.
- Clay 2000 D. Clay, *Platonic Questions: Dialogues with the Silent Philosopher*, University Park (PA) 2000.
- Cucinotta 2014 E. Cucinotta, *Produzione poetica e storia nella prassi e nella teoria greca di età classica*, Firenze 2014.
- D'Agostino 2012 M. D'Agostino, Identificazione della mano di Giovanni Roso nel codice Laur. 4,25, in P. Fioretti (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, I, Spoleto 2012, 267-278.
- De Sanctis 2016 D. De Sanctis, Le scene d'incontro nei dialoghi di Platone, in M. Tulli (a cura di), *Testo e forma del testo. Ricerche di filologia filosofica*, Pisa - Roma 2016, 49-88.
- Dover 1980 Plato, *Symposium*, ed. K. Dover, Cambridge 1980.
- Duke et al. 1995 *Platonis opera*, I, *Tetralogias I-II continens*, edd. E.A. Duke - W.F. Hicken - W.S.M. Nicoll - D.B. Robinson - J.C.G. Strachan, Oxford 1995.
- Fehling 1969 D. Fehling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin 1969.
- Ferreri 2014 L. Ferreri, *L'Italia degli Umanisti*, I, *Marco Musuro*, Turnhout 2014.

- Gatti 2000 Platone, *Cratilo* [Sulla correttezza dei nomi], a cura di M.L. Gatti, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano 2000, 131-190.
- Gatti 2006 M.L. Gatti, *Etimologia e filosofia. Strategie comunicative del filosofo nel «Cratilo» di Platone*, Milano 2006.
- Giardini 1997 Platone, *Cratilo*, a cura di G. Giardini, in Platone, *Tutte le opere*, I, *Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone, Cratilo, Teeteto, Sofista*, a cura di E.V. Maltese, Roma 1997, 261-371.
- Goldschmidt 1940 V. Goldschmidt, *Essai sur le «Cratyle»*, Paris 1940.
- Gomes de Pina 2005 M.G. Gomes de Pina, L'interpretazione dell'oracolo di Cratilo, in G. Casertano (a cura di), *Il Cratilo di Platone. Struttura e problematiche*, Napoli 2005, 52-64.
- Gygli-Wyss 1966 B. Gygli-Wyss, *Das nominale Polyptoton im älteren Griechisch*, Göttingen 1966.
- Heindorf 1806 *Platonis dialogi selecti*, III, *Cratylus, Parmenides, Euthydemus*, ed. L.F. Heindorf, Berlin 1806.
- Hiller 2001 M. Hiller, *Das «zwitterhafte» Wesen des Wortes. Eine Interpretation von Platons Dialog «Kratylos»*, Tübingen 2001.
- Hoffmann - Rashed 2008 P. Hoffmann - M. Rashed, Platon, «Phèdre», 249 b 8-c 1. Les enjeux d'une faute d'onciales, *REG* 121 (2008), 43-64.
- Ioli 2013 Gorgia, *Testimonianze e frammenti*, a cura di R. Ioli, Roma 2013.
- Joyal 2000 *The Platonic Theages*, an introduction, commentary and critical edition, ed. by M. Joyal, Stuttgart 2000.
- Koning 2010 H. Koning, Plato's Hesiod: Not Plato's Alone, in G.R. Boys-Stones - J.H. Haubold (eds.), *Plato & Hesiod*, New York 2010, 89-110.
- Levett 2005 B. Levett, Platonic Parody in the «Gorgias», *Phoenix* 59 (2005), 210-227.
- Lhomme 2001 A. Lhomme, Le fils d'Hermès, in F. Cossutta - M. Narcy (éd.), *La forme dialogue chez Platon. Évolution et réceptions*, Grenoble 2001, 155-187.
- Licciardi - Martini 1989 Platone, *Cratilo*, a cura di C. Licciardi, traduzione di E. Martini, Milano 1989.
- MacDowell 1982 Gorgias, *Encomium of Helen*, ed. by D.M. MacDowell, Bristol 1982.
- Martinelli Tempesta 1997 S. Martinelli Tempesta, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze 1997.
- Martini 1974 Platone, *Cratilo*, a cura di E. Martini, in Platone, *Tutte le opere*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Firenze 1974, 111-158.
- Méridier 1950<sup>2</sup> Platon, *Oeuvres complètes*, V.2, *Cratyle*, éd. par L. Méridier, Paris 1950<sup>2</sup>.

- Mioni 1976 E. Mioni, Bessarione scriba e alcuni collaboratori, in *Miscellanea Marciana di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, 263-318.
- Mioni 1981 E. Mioni, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae divi Marci Venetiarum thesaurus antiquus*, I, Roma 1981.
- Montgomery Ewegen 2014 S. Montgomery Ewegen, *Plato's Cratylus: The Comedy of Language*, Bloomington 2014.
- Moorhouse 1982 A.C. Moorhouse, *The Syntax of Sophocles*, Leiden 1982.
- Naber 1908 S.A. Naber, *Platonica* II, *Mnemosyne*, n.s., 36 (1908), 1-28.
- Nightingale 2003 A. Wilson Nightingale, Subtext and Subterfuge in «Cratylus», in A.N. Michelini (ed.), *Plato as Author: The Rhetoric of Philosophy*, Leiden - Boston 2003, 223-240.
- Palmer 1989 M.D. Palmer, *Names, Reference and Correctness in Plato's Cratylus*, New York 1989.
- Patterson 2016 R. Patterson, Agathon's Gorgianic Logic, in M. Tulli - M. Erler (eds.), *Plato at Symposium: Selected Papers from the Tenth Symposium Platonicum*, Sankt Augustin 2016, 209-215.
- Philip 1968 J.A. Philip, The Apographa of Plato's «Sophistes», *Phoenix* 22 (1968), 289-298.
- Reeve 1998 Plato, *Cratylus*, ed. C.D.C. Reeve, Indianapolis 1998.
- Regali 2012 M. Regali, *Il poeta e il demiurgo. Teoria e prassi della produzione letteraria nel Timeo e nel Crizia di Platone*, Sankt Augustin 2012.
- Regali 2016 M. Regali, La «mimesis» di sé nel discorso di Agatone. L'agone fra poesia e filosofia nel «Simposio», in M. Tulli - M. Erler (eds.), *Plato at Symposium: Selected Papers from the Tenth Symposium Platonicum*, Sankt Augustin 2016, 204-208.
- Reichel 1990 M. Reichel, Retardationstechniken in der «Ilias», in W. Kullmann - M. Reichel (hrsgg.), *Der Übergang von der Mündlichkeit zur Literatur bei den Griechen*, Tübingen 1990, 125-151.
- Rijlaarsdam 1978 J.C. Rijlaarsdam, *Platon über die Sprache. Ein Kommentar zum Kratylus*, Utrecht 1978.
- Riley 2007 M.W. Riley, *Plato's Cratylus: Argument, Form and Structure*, Amsterdam - New York 2007.
- Sallis 1996<sup>3</sup> J. Sallis, *Being and Logos: Reading the Platonic Dialogues*, Bloomington - Indianapolis 1996<sup>3</sup>.
- Schanz 1877 *Platonis opera quae feruntur omnia*, II.1, ed. M. Schanz, Leipzig 1877.
- Schwab 1895 O. Schwab, *Historische Syntax der griechischen Comparison in der klassischen Litteratur*, III, Würzburg 1895.
- Sedley 2003 D. Sedley, *Plato's Cratylus*, Cambridge 2003.

- Solère-Queval 2001 S. Solère-Queval, Les entretiens en tête-à-tête dans l'oeuvre de Platon, in F. Cossutta - M. Narcy (éd.), *La forme dialogue chez Platon. Évolution et réceptions*, Grenoble 2001, 49-68.
- Stallbaum 1835 *Platonis opera omnia*, vol. V, sect. II, *continens Cratylum*, ed. G. Stallbaum, Göttingen - Erfurt 1835.
- Thesleff 1955 H. Thesleff, *Studies on the Greek Superlative*, København 1955.
- Tsitsiridis 1998 *Platonis Menexenos*, Einleitung, Text und Kommentar von S. Tsitsiridis, Stuttgart - Leipzig 1998.
- Tulli 1989 M. Tulli, *Dialettica e scrittura nella VII Lettera di Platone*, Pisa 1989.
- Tulli 2008 M. Tulli, Etica e storia nel «Menesseno» di Platone, in M. Migliori - L.M. Napolitano Valditara (a cura di), *Plato ethicus. La filosofia è vita*, Brescia 2008, 323-325.
- Tulli 2013 M. Tulli, La μίμησις nel III libro della «Repubblica». Il rapporto di Platone con la tradizione, in N. Notomi - L. Brisson (eds.), *Dialogues on Plato's Politeia (Republic): Selected Papers from the Ninth Symposium Platonicum*, Sankt Augustin 2013, 314-318.
- Vallozza 2016 M. Vallozza, Eros und die Sprache. Agathon bei Platon, in D. Koch - I. Männlein-Robert - N. Weidtmann (hrsgg.), *Platon und die Sprache*, Tübingen 2016, 231-246.